

Antonino Bacarella¹,
Mario Prestamburgo²

¹ Università degli Studi di Palermo

² Università degli Studi di Trieste

Keywords: impresa, azienda,
censimento, autoconsumo,
Manlio Rossi-Doria

JEL Codes: Q18

Discussione su “Impresa e non impresa nell’agricoltura italiana. Una analisi sui dati del Censi- mento dell’Agricoltura 2010” di Andrea Arzeni e Franco Sotte

The deep structural and functional changes occurred over time in the context of Italian agriculture have significantly changed the farms’ operating processes, taking them to identify and practise new productive and commercial strategies. The clear identification of the farm and the enterprise which derives from it remains a relevant matter connected with the construction of public policies interested in the development and enhancement of the production of goods and services in agriculture. The Authors suggest a critical analysis of the paper by Arzeni and Sotte, 2013. The discussion highlights the distinction between farms and not-farms through a reading of agricultural census data (6th Italian Agriculture General Census 2010).

Il saggio di Arzeni e Sotte, sul quale si apre la discussione si ritiene interessante per l'impostazione e la trattazione dei diversi aspetti della problematica impresa-non impresa, sia per i riflessi precipuamente coinvolgenti le tematiche dell'economia agraria, sia per gli effetti che tale confronto può avere sull'evoluzione della politica agraria ai diversi livelli, regionale, nazionale ed europeo.

Il modello metodologico applicato per distinguere l'impresa dalla non impresa utilizza quattro variabili: tre di natura tecnica, rilevate dai risultati del 6° Censimento dell'agricoltura del 2010 ed una di dimensione economica, utilizzando le produzioni standard. Le variabili ISTAT considerate sono: il lavoro svolto in azienda, espresso in giornate di lavoro nell'anno, distinguendo le aziende con un numero di giornate lavoro maggiore o uguale a 50 e quelle con un numero di giornate lavoro inferiore a 50; il contoterzismo passivo, distinguendo le aziende tra quelle che affidano a contoterzisti una o più coltivazioni e quelle che effettuano le operazioni colturali in proprio; l'autoconsumo, classificando le aziende secondo la destinazione finale della produzione in tre gruppi, le aziende che autoconsumano tutta la produzione aziendale, quelle che ne consumano più del 50% e quelle che ne consumano una quota inferiore al 50%.

La dimensione economica distingue le aziende in quattro classi: 1) valore della produzione minore di 10 mila euro/anno, 2) valore della produzione da 10 mila a meno di 20 mila euro/anno, 3) valore della produzione da 20 mila a meno di 100 mila euro/anno, 4) valore della produzione oltre i 100 mila euro/anno.

Lo schema di classificazione adottato dagli Autori nel testo in discussione rende l'*autoconsumo* la variabile principale, che in sostanza finisce per condizionare il ruolo di tutte le altre.

Per questa ragione, chi scrive consiglia il lettore di approfondire le tesi di Arzeni e Sotte, attraverso un'attenta lettura preliminare del loro testo.

È ben noto che nel tempo, l'agricoltura italiana si è evoluta e trasformata nell'organizzazione, nelle attività, nelle funzioni, in un contesto territoriale operativo sempre più ampio e diversificato, dominato da politiche economiche ed ambientali nazionali e sovranazionali viepiù vincolanti. In questo quadro sono frequenti le crisi di mercato, che di volta in volta coinvolgono uno o più comparti produttivi, seppur con difforme gravità nelle diverse circoscrizioni geografiche del Paese. Problemi di prezzo, di costo, di concorrenza, di accordi mediterranei ed internazionali, di finanziamento, di fiscalità, di burocrazia, di sofisticazioni, ecc., pesano sui redditi degli agricoltori e quindi possono anche determinare delle condizioni sfavorevoli sull'occupazione del settore.

A questi problemi si aggiungono quelli generati da crisi finanziarie ed economiche generali dei paesi industrializzati, che gravano sulla domanda dei beni, anche alimentari e che provocano chiusure e fallimenti delle imprese del sistema produttivo privato e pubblico, con cadute di reddito e di occupazione nella popolazione e con emergenze sociali diffuse.

In agricoltura sono rari le chiusure ed i dissesti di imprese. La ragione consiste nel fatto che le imprese agricole, diversamente dalle imprese industriali, finanziarie, culturali, sociali, ecc. producono beni e servizi alimentari *con domanda anelastica* ed hanno un fattore produttivo distintivo ed inesauribile, la nuda terra ed ancor più il capitale fondiario con le sue potenzialità produttive, determinate dalla natura, dall'ambiente, dalla intelligenza dell'uomo, dall'innovazione tecnologica.

Quando l'agricoltura è in difficoltà per fenomeni propri o per crisi economica e finanziaria di un paese o di un'area geo-economica, una parte di essa, non sempre rappresentata da comparti o da prodotti e servizi, ma da territori e/o da gruppi di imprese può non subirne le relative conseguenze negative. Infatti, il settore primario sopporta e supera gli effetti di questa condizione operando con l'innovazione nelle attività di coltivazione e di allevamento e nelle attività di lavorazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione qualitativa, sia sul mercato nazionale che sui mercati internazionali.

Ma quali sono queste imprese? Come individuarle e definirle? Come quantificarle e misurarne la potenzialità economica?

Ad alcuni di questi quesiti cercano di rispondere Arzeni e Sotte (2013) con lo studio *"Imprese e non imprese nell'agricoltura italiana. Una analisi sui dati del censimento dell'agricoltura 2010"*¹.

Il ragionamento che segue trae spunto e riflessione da questo lavoro che affronta un tema trattato dagli economisti agrari fin dal secondo dopoguerra, avendo come progenitore Arrigo Serpieri, il primo economista agrario che, come è noto, ha dato sistematicità teorica all'azienda e all'impresa agraria.

Il Serpieri (1958) distingueva nettamente l'*azienda agraria* dalla *impresa agraria*

[...] Azienda è la combinazione elementare dei mezzi di produzione, considerata nella sua obbiettività tecnica, ...il funzionamento di essa esige la cooperazione di persone fisiche ... a capo della quale sta chi, con le sue scelte economiche, attua la suddetta combinazione e la fa funzionare, cioè ne ha la gestione. A fianco della azienda - unità tecnica, oggettiva - sta dunque un'unità di gestione - unità economica, soggettiva - ...la quale non coincide necessariamente con la prima, potendo comprendere più di una azienda. In una economia di scambio ... gestore e unità di gestione sono rispettivamente l'imprenditore che vende i prodotti ed acquista i mezzi di produzione ... e l'impresa, unità di una o più aziende da lui gestite...

La distinzione è netta anche nel codice civile, che definisce: imprenditore, chi esercita professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione e dello scambio di beni e servizi (art. 2082); imprenditore agricolo, chi esercita un'attività diretta alla coltivazione del fondo, alla selvicoltura, all'allevamento del bestiame e attività connesse, ecc. (art. 2135)²; azienda, il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio della impresa (art. 2555).

Anche Enzo Di Cocco (1960) distingue nettamente l'azienda, combinazione elementare dei fattori della produzione, e dunque l'azienda agraria, come

¹ Gli Autori ricordano che:

La stesura finale di questo lavoro ha tratto notevole beneficio dai suggerimenti ricevuti da numerosi studiosi che cortesemente e con particolare impegno hanno letto una prima stesura: Gabriele Canali, Domenico Cersosimo, Emilio Chiodo, Fabrizio De Filippis, Angelo Frascarelli, Alberto Franco Pozzolo, Benedetto Rocchi e Cristina Salvioni. A tutti un sincero ringraziamento.

La responsabilità di quanto scritto è comunque soltanto degli Autori. L'analisi è stata resa possibile grazie alla cortese disponibilità dell'ISTAT e, in particolare, del servizio preposto al 6° Censimento Generale dell'Agricoltura. Un particolare ringraziamento a Massimo Greco.

² L'articolo è stato modificato, ampliandone e ammodernandone la normativa, con il d.l. 228/2001.

l'unione (combinazione) di capitale fondiario, di capitale di esercizio e di lavoro. Questa unica unità produttiva è gestita dall'imprenditore. La gestione dell'azienda dà luogo all'impresa.

Nel tempo, questa distinzione tra azienda e impresa, a causa del non sempre corretto uso fatto dal linguaggio politico, amministrativo, economico-giuridico, fiscale e previdenziale ha prodotto ambiguità interpretative, come sottolineano Arzeni e Sotte. Ne segue che spesso si usa il termine azienda agraria (agricola) come sinonimo di impresa agraria (agricola) (De Benedictis, Cosentino, 1979).

Il tema proposto dagli Autori ha notevole rilevanza per le ripercussioni che può suscitare, nel campo della politica agraria nei diversi livelli istituzionali e specialmente europei (PAC), la molteplicità tipologica dell'impresa agricola³.

Il Censimento dell'Agricoltura 2010 ha dato la possibilità ai due Autori di misurare la distinzione quantitativa e funzionale dei due termini, che indicano in *impresa e non impresa nell'agricoltura*.

Invero, lo studio suscita profonda perplessità, non tanto sul ragionamento teorico impresa-non impresa, quanto piuttosto sull'uso fondamentale, nel modello statistico prescelto, della *variabile autoconsumo*, variabile questa che, secondo quanto indicato dalle norme censuarie non può affatto essere confusa con la parte di produzione aziendale riferibile alla componente "orti familiari".

L'ISTAT nella sua definizione di unità di rilevazione (l'azienda agricola e zootecnica) per il 6° Censimento dell'Agricoltura fa riferimento all'impresa agricola, anche se la definizione è «...la unità tecnico-economica ... in cui si attua l'attività agricola e zootecnica ad opera di un conduttore ... che ne sopporta il rischio...». Nella rilevazione censuaria si privilegiano gli aspetti tecnici dell'azienda, mentre sono indagati solo alcuni aspetti della funzione imprenditoriale e del soggetto imprenditore.

Nello studio di Arzeni e Sotte viene contestata la definizione ISTAT, perché

[...] È evidente, come questa definizione, concentrata sull'attività produttiva, non si occupi invece degli sbocchi possibili della produzione che può quindi anche escludere quello della vendita al mercato, limitandosi al solo autoconsumo...

³ Al riguardo, si precisa che i risultati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura Italiana 2010, relativi alla regione Sicilia erano stati dibattuti prima della pubblicazione del saggio di Arzeni e Sotte, sulla base di una relazione a firma Antonino Bacarella e Mario Prestamburgo nell'ambito dei lavori del XX Convegno della Società Italiana di Economia Agro-alimentare (SIEA) "L'agro-alimentare italiano ed il mercato: arte, cultura e specificità territoriale" tenutosi dal 7 al 9 giugno 2012 a Siracusa. Inoltre, Antonino Bacarella è autore del volume - CORERAS - REGIONE SICILIANA Assessorato Agricoltura e Foreste, Le imprese agroalimentari "marketing oriented" in Sicilia, OSEEAS, Palermo, 2004; www.coreras.it/infocoreras.it.

Non sembra che questa sia una lettura corretta in considerazione del fatto che il conduttore sopporta il rischio (che è tecnico ed economico) e che nel questionario è inserito il punto 55 - *commercializzazione dei prodotti aziendali*.

Continuano gli Autori dello studio: «...D'altra parte anche la definizione di "imprenditore agricolo" dell'art. 2135 del Codice Civile si concentra sulla attività produttiva e trascura quella "commerciale"...», considerando però solamente i primi due commi dell'articolo ed omettendo il terzo comma.

È da osservare innanzi tutto che il primo comma: «...È imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse...», assegna la medesima valenza a ciascuna delle attività, collegandole strettamente a quelle connesse che, secondo il terzo comma, sono:

[...] Si intendono comunque connesse le attività esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto i prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo....

Inoltre, si fa osservare che l'attività commerciale è insita nello stesso concetto economico di imprenditore e nella definizione dell'art. 2082 del Codice Civile.

Quindi, a nostro avviso, non è corretto da parte degli Autori affermare che l'art. 2135 c.c. trascura l'attività commerciale dell'imprenditore agricolo. Questa attività o è considerata o non lo è. Arzeni e Sotte così distinguono l'impresa agricola e la non impresa agricola.

L'impresa agricola si caratterizza per: 1) avere una dimensione d'impresa; però, anche se piccola non deve essere irrilevante; 2) richiedere impegno professionale; intendendo per tale: l'impegno di tempo di lavoro nell'azienda, espresso in giornate uomo. Se queste sono irrисorie, come nel caso di affidamento totale o consistente dei lavori aziendali ad imprese contoterziste, l'impresa è definita "disattivata", perché sono «...le imprese contoterziste (di fatto i veri imprenditori)...». A nostro avviso, queste affermazioni impongono alcune riflessioni, in quanto è noto che le scelte aziendali sono numerose (ordinamento produttivo, specie e varietà coltivate, valorizzazione e vendita del prodotto, ecc.), e da queste scelte fondamentali dell'imprenditore agricolo dipendono sostanzialmente i risultati produttivi di quantità e di valore ed i rischi tecnico-economici, dell'intrapresa conseguente a tali scelte. Ricorrendo all'impresa contoterzista per le operazioni colturali, l'imprenditore agricolo fa una scelta di convenienza economica, perché commissiona il lavoro meccanico di una o più operazioni colturali, rispetto all'assunzione diretta di lavoratori agricoli, o di avere un parco macchine proprio; 3) avere proiezione al mercato per la va-

lorizzazione del prodotto. Se la produzione è destinata all'autoconsumo della famiglia del conduttore l'azienda non si può considerare impresa.

Le altre caratterizzazioni descritte (proiezione verso le politiche agricole, assunzione del rischio, efficienza, strategia, qualificazione professionale) fanno parte dell'essere imprenditore (che non può, a maggior ragione, essere sostituito, neppure di fatto, dal contoterzista).

La *non impresa* caratterizza le aziende agricole che: a) hanno una produzione totalmente o prevalentemente destinata all'autoconsumo; b) non operano sul mercato o lo fanno occasionalmente; c) sono per la dimensione modesta abbandonate o semi abbandonate (e quindi noi aggiungiamo che sono solo appezzamenti di terreni); d) affidano la coltivazione ad imprese vicine (trattasi molto probabilmente di comodati d'uso gratuiti) o contoterziste «...in un rapporto completamente passivo ed indifferente alle decisioni imprenditoriali da parte di chi ne ha formalmente la conduzione...» (il fatto però non sembra avere logica, perché più che avere conduzione formale, trattasi di mero proprietario, come, ad esempio, è possibile, nel caso di un emigrato, assente da diversi anni dal paese natio); e) aziende a carattere hobbistico-ricreativo.

Si fa osservare che le aziende individuate in questo gruppo o sono di irrilevante dimensione, con riguardo all'autoconsumo (come si vedrà nel prosieguo), o non hanno un conduttore (quindi sono solo terreni) o non svolgono attività agricola, ma ricreativa o sociale. Per cui sembra inappropriato tenerle in considerazione ai fini della individuazione tipologica e della quantificazione delle imprese agricole.

Comunque sia, da queste caratterizzazioni di impresa e non impresa prende corpo l'assunto dello studio di Arzeni e Sotte per distinguere e misurare il peso economico tra impresa e non impresa e l'analisi sui dati del Censimento Generale dell'Agricoltura. Le variabili considerate sono: autoconsumo, giornate di lavoro nell'anno, contoterzismo passivo, rilevate dal censimento, e le produzioni standard calcolate dall'INEA per il quinquennio 2005/2006-2009/2010 a norma del Reg. (CE) n. 1242/2008.

Quest'ultima variabile ripercorre una similare analisi fatta da Sotte sui dati del Censimento Generale 2000, utilizzando come variabile l'UDE (a valore 1.200 euro) della RICA-INEA (Sotte, 2006).

L'ISTAT nel definire l'universo statistico del Censimento Generale 2010 ha applicato le norme dettate dal reg. (CE) 1166/2008, e dunque ha escluso dalla rilevazione le superfici di "irrilevante dimensione" (al di sotto di 20 are); i piccoli orti a carattere familiare ed i piccoli allevamenti per autoconsumo, se presenti nell'azienda agraria, sono considerate come parti integranti dell'azienda stessa. Con queste indicazioni l'ISTAT ha dunque escluso tutte le possibilità di produzione per mero autoconsumo di prodotti vegetali e zootecnici. Per questa ragione, risulta incomprensibile e senza giustificazione l'inseri-

mento nel questionario di azienda agricola del quesito sull'autoconsumo al punto 54⁴.

Arzeni e Sotte, coerenti con il presupposto teorico, per dimostrare nella fattualità il concetto teorico-giuridico di impresa e non impresa nell'agricoltura italiana, utilizzano nel loro modello statistico le risultanze del punto 54 - autoconsumo in modo acritico e senza riflessione sulla loro significatività reale, dato che non ve ne è traccia alcuna in tutta la stesura dello studio. O più esattamente, chiosando il risultato del Censimento, «...ben il 36% dei rispondenti dichiara di produrre per il solo autoconsumo...», si osserva, in nota 20 di pag. 13:

[...] È questo un dato che, per la sua dimensione sicuramente rilevante, desta qualche perplessità. Non si può escludere che la sopravvalutazione sia connessa alla consuetudine, specie tra le piccole aziende, di non fatturare le vendite di modesta entità...

Così però non è, come si dimostra nel seguito.

Inoltre, per onor di esattezza, non è il 36% dei rispondenti che dichiara di produrre per il solo autoconsumo, il 36% è il risultato delle aziende che non commercializzano e/o che non hanno dato risposta al quesito. Le aziende con produzione totale destinata all'autoconsumo familiare risultano il 27,5% dell'universo censito.

Ed ancora, non sempre si tratta della "consuetudine", specie tra le piccole aziende, di non fatturare le vendite di modesta entità, ma di esonero dal versamento dell'imposta e degli adempimenti conseguenti per i produttori agricoli con un volume di affari non superiore a 2.582,28 euro l'anno (7.746,85 euro se ricadenti in comuni montani), a norma della legge 313/97 sul regime IVA. Si fa ancora presente che, la legge 77/97 e successive modificazioni sulla iscrizione al Registro delle imprese, rende facoltativa l'iscrizione per i produttori con volume di affari non superiore a 7.000 euro l'anno.

Difficilmente spiegabile è l'omissione, nel ragionamento teorico-giuridico degli Autori delle tre figure professionali soggettive (persone fisiche) che si hanno oggi in agricoltura e segnatamente: 1) l'Imprenditore Agricolo, come definito dall'art. 2135 c.c., modificato con d.l. 228/2001; 2) l'Imprenditore Agricolo Professionale (IAP), di cui al d.l. 99/2004, come modificato dal d.l. 101/2005; 3) il Coltivatore Diretto, come definito dall'art. 2083 c.c. e come regolato dalle leggi vigenti.

In effetti il quesito, come formulato dall'ISTAT nel questionario, è mal posto e fuorviante! Cioè: La famiglia del conduttore consuma i prodotti azienda-

⁴ Cfr. ISTAT, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura: <http://www.istat.it/it/censimentoagricoltura/agricoltura-2010>.

li? SI-NO; se SI indicare se l'azienda autoconsuma: tutto, oltre il 50%, il 50% o meno del valore della produzione.

Le risposte a questo quesito sono assurde ed inspiegabili (Tab.1). Perché a livello nazionale solo il 19,2% (in Sicilia il 24,6%) delle aziende dell'universo censuario non destinano i prodotti all'autoconsumo familiare; il 27,5% (in Sicilia il 27,3%) destina tutto all'autoconsumo; il 12,3% (Sicilia 9,6%) destina oltre il 50% della produzione all'autoconsumo; il 41,0% (Sicilia 38,5%) destina il 50% o meno all'autoconsumo.

Tali risultati, confrontati con la distribuzione delle aziende per classi di ampiezza di SAU, seppur in diversa misura riflettono la distribuzione per classi di ampiezza dell'universo delle aziende, sia in Italia che in Sicilia ed in tutte le ripartizioni geografiche italiane. Ciò significa, che le aziende agricole censite, che per la maggior parte mostrano una dimensione inferiore ai 3 ettari di SAU (61,5% in Italia, 64,1% in Sicilia) non consumano i propri prodotti per il 15,1% in Italia (19,6% in Sicilia), mentre autoconsumano l'intera produzione per il 44,4% in Italia (Sicilia 42,5%) e così via (Tab. 2). Questi risultati appaiono veramente "originali"⁵.

Ricordando che, con il reg. (CE) 1166/2008 il problema era stato risolto escludendo dall'universo censuario le "aziende" (ma in effetti si tratta di terreni soltanto coltivati) con dimensione irrilevante, proprio perchè la loro produzione è destinata all'autoconsumo familiare, e tenuto conto che la conoscenza sull'autoconsumo familiare era stata rilevata con il quesito di cui al punto 10 (orti familiari per l'autoconsumo) e al punto 29 (l'azienda possiede allevamenti per l'autoconsumo?), ci si chiede quali altri prodotti dell'azienda sarebbero rimasti fuori dall'autoconsumo familiare (sempre nell'ambito agroalimentare)?

Si tratta di tutti i prodotti delle coltivazioni ortofrutticole con resa per ettaro superiore a decine di quintali; tutti i prodotti degli allevamenti con almeno un capo grosso o con qualche centinaio di capi di bassa corte o di piccola dimensione; tutti i prodotti di coltivazioni con resa per ettaro di alcune decine di quintali, non destinabili direttamente al consumo alimentare umano, e per essere tali bisognevoli di processi di trasformazione industriale più o meno complessi; tutti i prodotti non destinabili al consumo alimentare umano.

⁵ Per meglio comprendere "l'originalità dei risultati" è sufficiente un esempio invero banale. Si supponga di aver censito un'azienda ad impresa familiare che ha una superficie agricola utilizzata (SAU) di tre ettari di cui 1,5 ettari siano investiti a limoneto ed 1,5 ettari ad ortaggi. Si supponga ancora che l'impresa operi in "regime di economia sommersa". Secondo l'analisi di Arzeni e Sotte questa azienda si configura come "non impresa", in quanto ha un reddito inferiore a 10 mila euro e quindi destina *all'autoconsumo tutta la produzione di limoni (non meno di 300 q.li) e tutti gli ortaggi prodotti (non meno di 200 q.li)*. *Ipotesi questa invero impossibile.*

Tab. 1. Aziende per classi di SAU e per ammontare dell'autoconsumo della famiglia del conduttore in Italia ed in Sicilia. Val. %

Classi di SAU Ettari	Italia						Sicilia					
	Senza autoconsumo			Autoconsumo della produzione			Senza autoconsumo			Autoconsumo della produzione		
	tutta	> 50 %	50% e meno	Totale			tutta	>50%	50% e meno	Totale		
< 1 HA	18,9	23	16	30,8	64,5	23	16	18,7	67	26,7	19,3	32,9
1-2,99	29,4	28,9	29,1	30,7	34,7	28,9	29,1	32,5	32,6	25,5	30,8	31,2
3-4,99	13,1	23	14,7	11,5	0,5	23	14,7	15,1	0,2	24,1	14,9	11,8
5-9,99	14,3	15,2	16,6	11,5	0,2	15,2	16,6	14	0,1	14,4	15,2	10,7
10-29,99	14,8	7,9	15,8	10,3	0,1	7,9	15,8	13,1	0,1	7,3	13,7	9,2
30-49,99	4,1	1,1	3,9	2,5	..	1,1	3,9	3,2	..	1,1	3,1	2,1
>49,99 Ha	5,4	0,9	3,9	2,7	..	0,9	3,9	3,4	..	0,9	3	2,1
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Numero	311.403	445.498	199.896	1.620.884	54.007	60.028	664.087	54.007	60.028	24.036	84.606	219.677
%	19,2	27,5	12,3	41	27,5	12,3	41	24,6	27,3	9,6	38,5	100
Sicilia/Italia %	17,3	13,5	10,5	13,6	13,5	10,5	12,7	24,6	27,3	9,6	38,5	100

Fonte: Elaborazioni su dati Censimento dell'Agricoltura 2010.

Tab. 2. Confronto delle aziende con ampiezza < 3 ha e 3 ha ed oltre per ammontare dell'autoconsumo

Classi di SAU Ettari	Italia						Sicilia				
	Senza autoconsumo		Autoconsumo della produzione		Totale		Senza autoconsumo		Autoconsumo della produzione		Totale
	tutta	> 50 %	> 50 % meno	tutta	50% e meno		tutta	>50%	50% e meno		
	Aziende Numero										
Fino a 2,99 ha	150.465	441.879	103.840	299.812	995.996	27.647	59.771	10.982	42.433	140.833	
3 ha e oltre	160.938	3.619	96.056	364.275	624.888	26.360	247	10.054	42.173	78.844	
Totale	311.403	445.498	199.896	664.087	1.620.884	54.007	60.028	21.036	84.606	219.677	
	Valori percentuali										
Fino a 2,99 ha	15,1	44,4	10,4	30,1	100,0	19,6	42,5	7,8	30,1	100,0	
3 ha e oltre	25,7	0,6	15,4	58,3	100,0	33,4	0,3	12,8	53,5	100,0	
Totale	19,2	27,5	12,3	41,0	100,0	24,6	27,3	9,6	38,5	100,0	
	Valori percentuali										
Fino a 2,99 ha	48,3	99,2	52,0	45,1	61,5	51,2	99,6	52,2	50,1	64,1	
3 ha e oltre	51,7	0,8	48,0	54,9	38,5	48,8	0,4	47,8	49,9	35,9	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: Elaborazioni su dati Censimento dell'Agricoltura 2010.

I risultati sugli orti familiari (Tab. 3) confermano queste considerazioni. Si riscontrano nel 23,9% dell'universo aziendale italiano e nel 9,0% di quello siciliano, mentre la superficie coltivata è lo 0,2% sia a livello nazionale che regionale. Le superfici destinate agli orti familiari sono di piccolissima ampiezza: 8,2 are nella media italiana, 10,9 are nella media siciliana. I piccoli allevamenti per autoconsumo (Tab. 4) si riscontrano nel 18,4% delle aziende nazionali totali ed appena del 2,1% delle totali aziende censite in Sicilia.

L'ISTAT dunque non doveva formulare il quesito sull'autoconsumo di cui al punto 54, che, peraltro, per effetto di trascinamento ha reso assurda e contraddittoria anche la rilevazione del punto 55 - *commercializzazione dei prodotti aziendali*.

Alla luce di queste considerazioni, premesso che l'agricoltore, o se si vuole il conduttore o l'imprenditore agricolo e la sua ormai non numerosa famiglia consumano sempre i prodotti agroalimentari che ottengono nella loro azienda e che però per essere consumati non necessitano di trasformazione, se non quelli della cucina, ad eccezione dell'olio di oliva⁶, ci si chiede: in quali quantità?

In quantità sempre irrisorie o inconsistenti, anche nel caso della produzione di un'azienda con ampiezza di un ettaro o meno (di oliveto, agrumeto, pescheto, di ortaggi, ecc.) o con l'allevamento di una vacca da latte, come appunto dimostrano i risultati censuari sugli orti familiari e sui piccoli allevamenti per autoconsumo.

L'autoconsumo familiare nell'impresa agricola era rilevante nel passato, specialmente fra le classi contadine diseredate, quando gli alimenti fondamentali erano pane e pasta, mentre oggi l'autoconsumo ha radicalmente mutato struttura, composizione e funzione.

L'autoconsumo della famiglia agricola, un tempo pesava in modo significativo, per la numerosità della popolazione agricola (per oltre il 40% sulla popolazione nazionale e per oltre il 50% nel Meridione italiano), sulla produzione dell'agricoltura dell'epoca (fino agli anni Cinquanta del secolo trascorso), peraltro basata essenzialmente sulla cerealicoltura, sulle coltivazioni miste e promiscue, e sulla cospicua diffusione di alberi sparsi nel seminativo. Da tempo non ha più consistenza. Nei trascorsi sessant'anni è diminuita fortemente la popolazione agricola (oggi conta pochi punti percentuali sulla popolazione italiana), si è ridotta notevolmente la composizione della famiglia, anche quella agricola, si sono moltiplicate le tipologie dei consumi, e per conseguenza quel-

⁶ L'olio di oliva viene autoconsumato nel Meridione ed in altre poche ristrette aree del Centro-nord dagli olivicoltori che ottengono la produzione dell'olio dopo il processo di molitura presso frantoi propri (poco frequentemente), ma più spesso di terzi. Il consumo pro-capite annuale di olio di oliva in Italia mediamente è compreso tra 12 e 15 litri.

Tab. 3. Orti familiari per classe d'ampiezza dell'azienda. Italia e Sicilia

Classi di SAU Aziende	Italia						Sicilia					
	Aziende			Superficie a orto			Aziende			Superficie a orto		
	numero	%	inc.%(¹)	tot. ha	%	media az mq	numero	%	inc.%(¹)	tot ha	%	media az mq
< 1 HA	105.037	27,1	21,3	7.763	24,3	739	7.496	37,7	10,5	687	31,6	916
1-2,99	124.191	32,1	25,0	10.340	32,4	832	6.497	32,7	9,5	742	34,2	1.142
3-4,99	50.989	13,1	27,4	4.271	13,4	838	2.079	10,4	8,0	252	11,6	1.212
5-9,99	51.394	13,3	27,6	4.397	13,8	855	1.803	9,1	7,7	224	10,3	1.242
10-29,99	40.692	10,5	24,4	3.636	11,4	893	1.438	7,2	7,1	194	8,9	1.349
30-49,99	7.986	2,1	19,5	754	2,4	944	319	1,6	6,9	38	1,7	1.191
>49,99 Ha	6.948	1,8	15,5	734	2,3	1.056	251	0,3	5,5	37	1,7	1.474
Totale	387.237	100,0	23,9	31.896	100,0	824	19.883	100,0	9,0	2.173	100,0	1.093
% su universo censito	23,9			0,2			9			0,2		

(1) Incidenza % sul totale aziende della stessa classe di SAU

Fonte: Elaborazioni su dati Censimento dell'Agricoltura 2010.

Tab. 4. Presenza nelle aziende agricole di allevamenti per autoconsumo

Classi di SAU Aziende	Italia						Sicilia		
	Totale aziende numero	con presenza di allevamenti			Totale aziende numero	con presenza di allevamenti			
		numero	%	inc.%		numero	%	inc.%	
senza terreno	5.294	1.875	0,6	35,4	628	82	1,8	13,0	
< 1 HA	493.326	51.598	17,3	10,4	71.630	585	12,7	0,8	
1-2,99	497.376	81.208	27,3	16,3	68.575	728	15,8	1,1	
3-4,99	186.324	41.413	13,9	22,2	25.927	407	8,9	1,6	
5-9,99	186.145	48.003	16,1	25,8	23.526	599	13,0	2,5	
10-29,99	166.802	48.121	16,2	28,8	20.227	1.184	25,8	5,8	
30-49,99	40.915	12.505	4,2	30,6	4.614	476	10,4	10,3	
>49,99 Ha	44.702	13.034	4,4	29,2	4.547	532	0,6	11,7	
Totale	1.620.884	297.757	100,0	18,4	219.677	4.593	100,0	2,1	

Fonte: Elaborazioni su dati Censimento dell'Agricoltura 2010.

le delle produzioni, per cui l'autoconsumo dei prodotti agricoli alimentari è fortemente scemato e ridotto ormai ad una incidenza da zero virgola⁷.

Questo fenomeno dell'irrelevanza dell'autoconsumo familiare nell'agricoltura è l'effetto dell'evoluzione delle innovazioni biotecnologiche, della specializzazione produttiva delle coltivazioni, delle moderne organizzazioni e tecnologie industriali e commerciali, dell'evoluzione culturale, qualitativa e tipologica della domanda alimentare, che ha profondamente modificato la composizione del paniere alimentare del consumatore, e quindi anche quello dell'agricoltore e della sua famiglia; e così via discorrendo.

La elaborazione di Arzeni e Sotte parte dal presupposto teorico, economicamente e giuridicamente corretto, che si ha impresa quando sussistono due peculiarità: «la finalità commerciale e l'orientamento alla economicità nella gestione associata al rischio di mercato». Mentre non si ha impresa quando la produzione è destinata all'autoconsumo familiare in misura esclusiva o comunque prevalente.

Gli Autori nel loro lavoro individuano 3 tipologie di aziende: 1) le aziende non imprese, con dimensione economica inferiore a 10 mila euro, classificate in 3 gruppi: di solo autoconsumo, autoconsumo prevalente, con modesta attività commerciale; 2) le aziende intermedie, con dimensione economica tra 10 e 20 mila euro, classificate in 2 gruppi: non imprese disattivate (di solo autoconsumo, di autoconsumo prevalente, con meno di 50 giornate di lavoro anno); imprese potenziali, quando non ricadono nel caso precedente; 3) le aziende con dimensione economica superiore ai 20 mila euro, classificate in 3 gruppi: imprese totalmente o parzialmente disattivate (di solo autoconsumo o di autoconsumo prevalente e meno di 50 giornate di lavoro anno, di autoconsumo prevalente e più di 50 giornate di lavoro anno); imprese piccole, quando non ricadono nel caso precedente ed hanno una dimensione economica inferiore ai 100 mila euro; imprese grandi, quando non ricadono nei casi precedenti ed hanno una dimensione economica superiore ai 100 mila euro.

Il modello di elaborazione per l'individuazione di impresa-non impresa di Arzeni-Sotte si sostiene dunque essenzialmente sulla base della ipotesi autoconsumo e sulle risposte al punto 54 del questionario del censimento: autoconsumo si-no, se sì: tutto o parte.

⁷ Da una verifica effettuata sull'ammontare del valore della produzione standard degli orti familiari, i cui prodotti (patate, frutta e ortaggi) sono, in valore e in quantità, i più autoconsumati dalla famiglia del conduttore emerge una equivalenza dello 0,6% (300 milioni di euro circa) sulla produzione standard nazionale dell'agricoltura. Il valore della spesa annua per ortofruttili delle famiglie italiane nel 2010 ammonta a 23,447 miliardi di euro. Nello stesso anno il valore dell'autoconsumo di prodotti ortofruttili delle famiglie agricole ha un'incidenza, sulla corrispondente voce di spesa dell'universo delle famiglie italiane, dell'1,3% (fonte ISTAT).

Ma, se l'autoconsumo nella realtà fattuale ed economica è insignificante, come si è ampiamente qui dimostrato, il ragionamento teorico di Arzeni e Sotte non ha fondamento ed i risultati delle elaborazioni appaiono privi di significato economico e di politica agraria.

Peraltro, il risultato della elaborazione, quasi ad escludere l'effetto autoconsumo, individua solo nelle piccole imprese (con dimensione economica compresa fra 20 e 100 mila euro) e nelle grandi imprese (con dimensione economica oltre i 100 mila euro) la forza economico-produttiva dell'agricoltura italiana.

Vale a dire che il 19% delle aziende agricole italiane sono gestite, organizzate, dirette dall'imprenditore e per converso l'81% non è impresa perché la famiglia del conduttore autoconsuma la produzione aziendale totalmente, o prevalentemente, o in modo cospicuo, anche quando l'ammontare di essa si misura in migliaia di quintali. È questo un dato difficilmente accettabile!

Si ritiene opportuno ricordare che Sotte ha sostenuto una tesi simile (basata solamente sulla dimensione economica) nel suo precedente lavoro (Sotte, 2006), individuando il 17% dell'universo di 2.507 mila aziende del Censimento Generale 2000 come imprese piccole, medie, grandi e molto grandi, con dimensione economica superiore a 8-16 UDE, cioè tra 9.600 e 19.200 euro l'anno. Nel presente studio le imprese piccole e grandi con dimensione economica superiore ai 20.000 euro l'anno ragguagliano il 19% dell'universo di 1.621 mila aziende, vale a dire 308 mila aziende.

A livello nazionale il numero delle imprese (piccole e grandi) corrisponde quasi a quello (è un caso fortuito?) delle aziende senza autoconsumo; se questo risultato nazionale si distribuisce per ripartizione geografica (Tab. 5) si rilevano difformità anche rilevanti (in positivo ed in negativo), che destano perplessità inspiegabili e, comunque, non tenute in considerazione dagli Autori.

Peraltro nella illustrazione metodologica non sono giustificate neanche le scelte relative alle variabili *giornate lavorative* e *contoterzismo passivo*. Del pari, non sono spiegati i significati di imprese disattivate e potenziali per le aziende intermedie, e di disattivate totalmente o parzialmente per le imprese. A quest'ultimo proposito si fa rilevare e ci si chiede come un'impresa di dimensione relativamente grande (fra 20 e 100 mila euro) ad indirizzo cerealicolo specializzato e ad alto livello di meccanizzazione e di efficienza (di cui alla nota 27 di pag. 18 dell'elaborato), con una produzione si presume di alcune migliaia di quintali di frumento (e/o mais, e/o riso, e/o orzo, e/o avena, ecc.) possa destinare tutta o la parte prevalente della produzione all'autoconsumo familiare e pertanto essere classificata: «...azienda di solo autoconsumo o di autoconsumo prevalente e meno di 50 giornate di lavoro anno...»!

Infine, un'ultima riflessione riguarda il giudizio conclusivo (e le cause) sul divario Nord-Sud, come riportate nella Tabella 3 dello studio; secondo gli Au-

Tab. 5. Confronto tra imprese (piccole e grandi) della ricerca e aziende senza autoconsumo dell'ISTAT – Censimento per ripartizione geografica

Ripartizione geografica	Imprese (piccole e grandi)	Aziende senza autoconsumo	Differenza	%
N-O	52.748	42.120	10.628	20,1
N-E	79.935	89.354	-9.419	-11,8
Centro	41.299	36.455	4.844	11,7
Sud	79.888	83.922	-4.034	-5,0
Isole	56.552	59.552	-3.000	-5,3
Italia	309.989	311.403	-1.414	-0,5
Sicilia	37.192	54.007	-16.815	-45,2

tori le differenziazioni territoriali che riguardano la numerosità delle aziende censite (il 60% dell'universo nazionale concentrato nel Sud e nelle Isole), l'estensione della SAU (il 48% nel Sud e nelle Isole), l'ammontare della produzione standard (il 34% nel Sud e nelle Isole), confermano i risultati dello studio. Ma, poteva essere diversamente? Queste sono situazioni in parte oggettive, ma di difficile e lenta modificazione, in parte derivate (l'ammontare della produzione standard), di possibile modificazione in tempi ragionevoli (politica, e non solo agraria, permettendo).

Il giudizio che formulano i due Autori è il seguente: «Il divario fra Nord e Sud si conferma quindi e si evidenziano due sistemi agricoli marcatamente diversi, più strutturato quello del Nord, in contrapposizione a quello meridionale polverizzato».

Si ripete dunque il giudizio che il divario è determinato essenzialmente dalla ampiezza (SAU) aziendale. È un giudizio questo affrettato e poco approfondito nelle motivazioni, sol che si consideri che il Censimento 2010 rispetto ai precedenti ha fortemente diminuito il numero delle aziende censite⁸, e certamente non per effetto del non dinamico mercato fondiario, ma in relazione soprattutto alla consistenza della lista pre-censuaria elaborata dall'ISTAT, quale risultato della rivoluzione della PAC con il disaccoppiamento degli aiuti e con l'introduzione nel 2005 del pagamento unico aziendale (PUA).

In Sicilia la semplice modifica strutturale dell'intervento pubblico comunitario, ha avuto anche l'effetto di ridurre notevolmente la distanza fra le am-

⁸ La riduzione nel numero di aziende censite nel 2010 rispetto al 2000 è di: 32,4% in Italia, 34,0 nel N-O, 31,1% nel N-E, 40,4% nel Centro, 40,0 nel Sud, 25,6% nelle Isole. E del 38,6% in Sicilia.

piezze medie aziendali in termini di SAU rispetto all'Italia (da 33 punti percentuali del 2000 a 20 nel 2010), rispetto al N-O (da 64 a 56), al N-E (da 49 a 36), al Centro (da 36 a 27), mentre ha migliorato rispetto al Sud (da -5 a 23).

Ma si tratta solo di polverizzazione aziendale? A questo proposito sembra necessario evidenziare che il confronto si effettua fra due sistemi produttivi diversi per ambienti bioagronomici, biotecnologici, biocolturali e professionali, che danno origine a diverse tipologie produttive aziendali, dettate non solo dall'ampiezza aziendale, ma anche dall'ammontare del valore del capitale fondiario e del capitale di esercizio, e soprattutto dal grado di lavorazione e di valorizzazione del prodotto e conseguentemente dalla sua destinazione ai mercati (alla produzione-prodotto non lavorato, all'ingrosso-prodotto lavorato in parte, al dettaglio-prodotto confezionato per il consumo), nella filiera lunga o corta, e dunque nel rapporto con il consumatore, e certamente non ultimo dall'organizzazione dell'offerta. Diversamente, non avrebbero spiegazione logica i positivi fenomeni economici coinvolgenti i piccoli melicoltori del Trentino, in Val di Non, associati nel consorzio Melinda, ed i piccoli viticoltori nel territorio di Menfi in Sicilia, associati nelle Cantine Settesoli.

E per concludere, tante riflessioni: è un problema dunque di struttura (ampiezza ed autoconsumo) aziendale, o non piuttosto di capacità professionali ed imprenditoriali? Siamo ormai convinti che il livello generale di distinzione fra il Nord e il Sud, derivi dall'effetto di condizioni diverse di cultura professionale e di operatività nei mercati. E, per sintesi razionale ed economica, derivi dalla diversità conseguente nei livelli di prezzo percepiti e corrisposti agli agricoltori nelle due diverse realtà produttive.

In definitiva per centrare in termini moderni il tema degli studi sull'impresa agricola e sull'imprenditore agricolo, riteniamo che l'indirizzo teorico ed operativo debba essere coerente con l'evoluzione della domanda alimentare e del comportamento del consumatore, e con l'evoluzione tecnica e funzionale dei mercati (nazionale, europeo, internazionale).

Dal lato dell'offerta, cioè dell'agricoltura, quindi, per coerenza con l'evoluzione della domanda e dei mercati, si ritiene che gli studi debbano indirizzare le indagini sulla evoluzione mercantile e merceologica da prodotto agricolo a prodotto agroalimentare, e sulla evoluzione territoriale ed ambientale da impresa agricola ad impresa agroalimentare marketing oriented.

Si potrebbero così definire tutte le diverse tipologie di impresa agricola connesse alla diversità di destinazione del prodotto agricolo ed agli sbocchi commerciali. Ed in ambiti omogenei formulare i confronti territoriali ed individuare le cause (vere) dei divari.

I dati del censimento, conservando sostanzialmente la struttura rigida di rilevazione dell'azienda agraria applicata nei trascorsi sessanta anni, non sono

sufficienti a rilevare le diverse tipologie di impresa agricola, né le cause dei divari nei sistemi produttivi territoriali.

L'utilizzazione di elaborazioni su dati insufficienti o addirittura errati, può indurre a distorsioni negli interventi di politica agraria e dar luogo a gravi ingiustizie economiche e squilibri fra la piccola e media impresa, la più capace di esaltare i valori territoriali, ambientali, culturali, storici dell'agricoltura, e la grande impresa, economicamente efficiente e con maggiore potere contrattuale. Per evitare simili e grossolani errori nell'analisi economica al ricercatore non resta che ricordare l'insegnamento dei grandi Maestri della Scuola Italiana di Economia Agraria, come Manlio Rossi-Doria, che amava ammonire i suoi Allievi ricordando loro che prima di applicare ai dati empirici sofisticati modelli econometrici, *U.S.A. style*, è sempre necessario "sporcarsi le scarpe" andando a vedere la realtà delle aziende agrarie nei diversi territori dell'articolata realtà dell'agricoltura italiana, altrimenti si rischia di *teorizzare* "impresa e non impresa" scambiando... "luciole per lanterne".

Riferimenti bibliografici

- Arzeni A., Sotte F. (2013). *Imprese e non imprese nell'agricoltura italiana. Una analisi sui dati del censimento dell'agricoltura 2010*, Gruppo 2013, Working paper, n. 20, marzo.
- Bacarella A. (a cura di) (2004). CORERAS – REGIONE SICILIANA Assessorato Agricoltura e Foreste, *Le imprese agroalimentari "marketing oriented" in Sicilia*, OSEEAS, Palermo, 2004, testo disponibile al sito: <http://www.coreras.it/pubblicazioni.asp?p=4>.
- De Benedictis M., Cosentino V. (1979). *Economia dell'azienda agraria. Teoria e metodi*, Edizioni Il Mulino, Bologna, 19 e seguenti.
- Di Cocco E. (1960). *Economia agraria*, Edizioni Agricole Bologna.
- Serpieri A. (1958). *L'Azienda Agraria*, Edizioni Agricole Bologna.
- Sotte F. (2006). Quante sono le imprese agricole in Italia, *Agriregioneeuropa*, 5, testo disponibile al sito: <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/issue/31/agrireregionieuropa-anno-2-ndeg5-giu-2006>.